

Relazione sui lavori in corso

Josip Percan, OFM, Presidente della Commissione Scotista

Il tema della presente relazione sui “lavori in corso” della Commissione Scotista è scontato: la conclusione della preparazione e la relativa composizione grafica del primo dei due volumi di indici, che riteniamo un altro autentico traguardo nella pubblicazione dell’*Opera Omnia* del nostro Maestro.

Consideriamo, inoltre, la prossima pubblicazione del presente volume come un primo, seppur modesto, contributo alla celebrazione dell’anniversario della nascita del Beato Giovanni Duns Scoto, che ci auspichiamo troverà nel corso di questo e del prossimo anno altre occasioni, anche più solenni di questa, per essere degnamente ricordato nell’Ordine dei Frati Minori e, soprattutto, nei nostri Centri di Studio. Desidero a tale proposito qui ricordare proprio la celebrazione del Convegno Internazionale, che la Pontificia Università Antonianum intende organizzare all’inizio del prossimo anno accademico per celebrare la conclusione della pubblicazione dell’*Ordinatio* e della *Lectura*.

Tornando al nostro tema, il volume di prossima pubblicazione è stato preparato negli ultimi due anni di lavoro e costituisce il primo di due volumi, che ci auguriamo favoriscano l’approfondimento della dottrina di Scoto come emerge dal testo del suo Commento alle Sentenze del Lombardo. Questo primo volume, che porta la numerazione XV.1, comprende l’indice di nomi e l’indice bibliografico corretti, aggiornati e sistemati secondo un ordine logico e cronologico di tutte le fonti primarie e secondarie dei testi della *Ordinatio* e della *Lectura*, insieme all’elenco dei *Loci* paralleli delle due opere e ad una concordanza aggiornata delle due principali edizioni del Commento di Scoto: quella Vaticana e quella del Wadding–Vivès. Si tratta di 546 pagine complessive di materiale rielaborato che, per esigenze di stampa, avrà un corpo tipografico più piccolo rispetto agli altri volumi della serie.

Poiché nel volume sono state introdotte alcune novità, desidero qui soffermarmi sulle più rilevanti.

La prima è certamente l’introduzione delle lingue volgari nell’edizione dell’*Opera omnia* di Scoto. La parte iniziale, disquisitiva e di presentazione del volume, per la prima volta sarà in italiano e in inglese. È una novità assoluta per la nostra edizione che – prevedo – deluderà forse qualche appassionato cultore dell’antico idioma classico, ma che spero possa favorire l’accostarsi all’edizione di altri estimatori di Scoto della nostra generazione, forse non più tanto avvezzi alla bella lingua in cui ci è stata trasmessa la geniale opera di Agostino, di Tommaso, di Bonaventura, e dello stesso Scoto. Si tratta in ogni caso soltanto della prima parte, perché il resto dell’opera è rimasto – anche per nostra comodità – come sempre in latino.

La seconda novità introdotta è la collaborazione con specialisti esterni. Questo già accadeva periodicamente ai tempi della prima équipe della Commissione, negli anni Quaranta e Cinquanta, sotto la guida del grande Karlo Balić, primo Presidente della

Commissione e della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, nonché Rettore dell'“Antonianum”. Così, per questo specifico volume, è stata ora per noi preziosa la collaborazione con lo studio *GraphicArt* di Roma, iniziata già dal nostro benemerito P. Barnaba, e ora portata ad un livello ancor più partecipativo con la collaborazione esperta della signora Patrizia Messina, a cui si aggiunge il prezioso e considerevole contributo di P. Girolamo Pica, attualmente studente *ad gradus* presso l'Università di Toronto.

Oso sperare che proprio la collaborazione della Commissione con la PUA, ratificata lo scorso anno, possa favorire altre forme e occasioni di collaborazione, verso cui la nostra Commissione è comunque destinata ad orientarsi, anche a motivo del fatto che il numero dei Soci continua ad assottigliarsi, nonostante gli sforzi che, in accordo con la Segreteria generale per la Formazione e gli Studi dell'Ordine, si fanno per invertire tale negativa tendenza e assicurare a questo benemerito Istituto del nostro Ordine un futuro meno incerto.

Passo ora più esplicitamente al contenuto del volume. Desidero anzitutto precisare che non si tratta semplicemente di una trascrizione del materiale già presente nei singoli volumi della serie, ma piuttosto di una nuova elaborazione, in alcune sue parti radicale e completa, di tutti i dati bibliografici, esigenza dettata oltre che dal cospicuo numero dei volumi dell'opera, anche dal vasto arco temporale – ormai più di sessant'anni – nel quale questi sono stati pubblicati.

I diversi indici contenuti nel volume sono preceduti da una breve ma ricca premessa che ha una triplice ambizione.

Oltre a contenere, infatti, una vera e propria introduzione al contenuto del volume, essa offre anche – se non in primo luogo – la conclusione del Commento al IV libro, il quale era stato pubblicato privo di qualsiasi annotazione editoriale specifica. D'altro canto proprio questa esposizione rimanda a delle considerazioni che riguardano tutta l'edizione e che – seppur modeste – fungono da riflessioni conclusive dell'intera opera; considerazioni preannunciate diverse volte, fin dalla grande disquisizione del I volume (nel lontano 1950) e poi di nuovo annunciate come un progetto futuro in altri volumi della serie.

Per questo nell'introduzione si troverà anche l'elenco completo e ordinato dei codici e delle edizioni utilizzati per l'edizione di ciascun libro della *Lectura* e della *Ordinatio*; un interessante schema che ne mostra la redistribuzione e il loro effettivo utilizzo nei diversi libri del Commento; e il loro raggruppamento secondo le “classi” – o famiglie di codici – e le rispettive “recensioni”, cioè in base alla loro maggiore o minore consonanza al codice A, ovvero il codice 137 della biblioteca Comunale di Assisi, ritenuto dagli editori la versione più vicina al perduto *Liber Scoti*.

Per questa sua particolare caratteristica il codice A è stato ritenuto dagli editori della Commissione fondamentale per la restituzione del testo critico di tutti e quattro i libri della *Ordinatio* del maestro Scoto, ad eccezione di alcune parti del II libro in cui il copista di A segue un altro supporto non più tanto vicino al sub-apografo, come emerge

chiaramente dall'analisi del testo trasmesso, oltre che dalle note presenti al margine dell'antico manoscritto.

Ovviamente, per quanto riguarda in particolare il IV Libro, si riporta un elenco dettagliato di tutti i codici che lo contengono, con i rispettivi *Incipit* ed *Explicit*, insieme all'indicazione del volume dell'edizione in cui si può trovare la descrizione completa di ciascun codice elencato.

Un secondo tema affrontato nella disquisizione introduttiva è quello dell'autenticità dell'opera e, nello specifico, del IV libro del Commento.

A scanso di equivoci è bene precisare che non si tratta qui di dubbi o incertezze sull'appartenenza a Scoto di qualche parte del suo Commento, ma piuttosto degli argomenti o delle cosiddette prove esterne e interne, che ne attestano l'autenticità.

Particolarmente interessanti in tale senso sono le prove interne all'opera, cioè quelle derivanti dalle note e dai riferimenti testuali ad altre parti del grande Commento, quei riferimenti incrociati che ci permettono non soltanto di confermare l'autenticità di una determinata parte del testo, ma a volte anche di stabilirne la cronologia. Grazie a questi riferimenti si è potuto, ad esempio, stabilire che il IV libro è stato commentato o letto in aula scolastica dal Maestro prima del II e della prima parte del III, quando, nel 1203, Duns Scoto fu costretto a lasciare Parigi a causa della sua presa di posizione a favore di papa Bonifacio.

Come si sa, però, l'*Ordinatio* non è costituita *sic et simpliciter* dalle lezioni scolastiche di Scoto, ma è piuttosto una redazione finale, basata su diversi testi precedenti, come ad esempio la *Lectura*, che ci aiuta a capire e restituire le parti incomplete o mancanti dei primi tre libri dell'*Ordinatio*, altrimenti assai difficili da ricostruire, e le *Reportationes*, che, pur trasmettendo la dottrina autentica di Scoto, sono state scritte da altri – uditori e discepoli – e in seguito, almeno alcune di esse, sono state riviste e approvate dal Dottore stesso.

Se, dunque, l'analisi attenta del rapporto tra i testi e i rimandi interni ai vari libri del Commento ci danno la possibilità di stabilirne la dipendenza e, quindi, di definire anche la cronologia di alcune parti specifiche, nel caso del Commento al IV libro, per il quale non esistono altri testi di riferimento al di fuori di due sole *Reportationes*, le cose si complicano. Ad esempio nel libro II d. 3 n. 324 (VII, p. 554) il Dottore annuncia l'argomentazione “de angelorum cognitione Dei intuitiva” come un'argomentazione da lui già trattata nel IV libro. Di fatto è vero che tale trattazione si trova nel IV libro alla d. 49 q. 10, ma questa non è presente nell'*Ordinatio* ed è conservata solo nelle versioni “reportate”. Questo ci permette di sapere che la d. 49 del IV libro è stata commentata per intero in aula, ma non tutta fa parte della redazione finale della *Ordinatio*, forse a causa della prematura morte del suo autore. A permetterci di giungere a questa conclusione è proprio il cod. A. Al f. 280vb, dopo l'inizio della q. 7 della d. 49 del Commento al IV libro si legge, infatti, in margine: “Istae sex quaestiones sequentes immediate non habentur in Ordinatione, sed suppletur ex Reportatis”. Una simile annotazione presente al f. 284ra del cod. A risolve anche i dubbi riguardo alla d. 50, confermando da una parte l'autenticità dell'intero Commento al IV libro della *Ordinatio* e dall'altra l'importanza e il valore delle due *Reportationes*.

Lo stretto legame esistente tra *Ordinatio* e *Reproationes*, tuttavia, ad un esame attento dei testi e ad un loro serrato confronto, non ci permette di parlare di dipendenze testuali tra le due versioni, pur essendo notevole la concordanza della struttura interna delle due opere.

Quanto è stato detto conferma anche la lungimiranza dell'intuizione di Balić e la conseguente sua scelta (sorprendente all'epoca per molti!) di non continuare nella nuova Commissione, costituita a Roma nel 1938, con il lavoro già avviato dall'équipe di Longpré e, quindi, di non editare per prime le opere filosofiche di Scoto, ma di puntare subito sulla sua opera più completa e matura: l'*Ordinatio*, appunto, che ora, con l'edizione degli indici si sta finalmente ultimando.

Desidero, a questo punto, spendere qualche parola sulle caratteristiche dello stile e della lingua di Scoto in quest'ultima parte del suo commento.

Non è di certo una grande novità parlare della difficile lingua di Scoto, né dello stile complesso del suo latino medievale, che i discepoli e seguaci preferivano chiamare "sottile", e che si rivela tale anche nel IV libro del suo Commento alle Sentenze. Il linguaggio profondo e complesso, che sempre caratterizza il nostro Autore, risulta qui, però, un po' meno intenso e a tratti più lineare nell'argomentare, forse anche a causa della particolare tematica teologica di quest'ultima parte della *Ordinatio*, vincolata ad una legislazione ecclesiastica e ad un relativo linguaggio più rigorosi, trattandosi *de sacramentis*. Tuttavia, lo stile di Scoto resta sempre riconoscibile, forse non troppo elegante e colto, ma certamente fine e profondo nell'esposizione ed estremamente acuto nelle puntualizzazioni.

Mi sia permesso fare a tale proposito qualche altra piccola considerazione.

Ci si domanda perché Duns Scoto scrivesse in modo così complesso a differenza di molti altri dottori dello stesso periodo ed ambiente scolastico. Ritengo che ciò sia dovuto a più di un fattore. Anzitutto, ogni linguaggio è un po' lo specchio della persona, e, quindi, anche il riflesso delle sue origini, come della sua formazione, ma si tratta, a mio avviso, di un indicatore – piuttosto fedele – persino dell'età dell'autore di un testo. In questo senso è lecito domandarsi come sarebbe stata l'*Ordinatio* di Scoto, se la Provvidenza gli avesse concesso qualche altro decennio di vita e, quindi, una maggiore esperienza di studio e di insegnamento. Non dimentichiamo che l'autore di questa *Ordinatio*, che ci è pervenuta e che noi abbiamo editato, era pur sempre solo un quarantenne, intellettualmente assai perspicace, ben istruito, per molti anche geniale, ma, in ogni caso, un autore ancora piuttosto giovane.

Ma vi sono altre caratteristiche di questo geniale quarantenne nel IV libro della sua *Ordinatio*.

Come in altre parti del Commento, anche qui gli argomenti che maggiormente lo interessano sono le questioni più attuali del suo tempo e, quindi, più dibattute da altri maestri contemporanei. Ad esse viene dedicato un maggior spazio, mentre altre, forse proprio per questo motivo, vengono sbrigate in poche, brevi e schematiche

considerazioni, limitandosi talvolta a dei laconici rimandi ad altri passi dell'opera. Tutto ciò è riscontrabile, ad esempio, in un prospetto del *de sacramentis*, che è la parte preponderante del IV libro, così suddiviso: 16 distinzioni per il matrimonio; 8 distinzioni per la penitenza; 6 distinzioni rispettivamente per l'eucaristia e per il battesimo; 2 distinzioni per il sacramento dell'ordine; 1 sola distinzione rispettivamente per la cresima e per l'unzione degli infermi.

Un'altra caratteristica saliente è il suo atteggiamento aperto, ma critico verso gli autori antichi e contemporanei.

Tra gli antichi il peggiore trattamento è riservato da Scoto in questo libro ad Averroè, filosofo e matematico arabo, al quale non fa sconti. Questi, infatti, commentando un passo del III Libro del *De anima* di Aristotele, sostiene che l'uomo non sarebbe altro «nisi quoddam animal irrationale excellens». A una tale affermazione il nostro Autore reagisce usando per l'Arabo parole piuttosto forti: «ille maledictus Averroes» (d. 43 n. 59 [XIV, 18-19]).

Nei confronti dello Stagirita, invece, pur restando critico, Scoto sembra essere più riguardoso, mostrando comprensione per gli ovvi limiti del suo ragionamento su certi argomenti, come ad esempio sul *de essentia humanae beatitudinis* (d. 49 n. 404 [XIV, 393]) quando al riguardo giustamente commenta: «numquam eius ingenium ad veram felicitatem natuarae humanae potuit pertingere, nec negative nec affirmative».

Scoto se la prende anche con alcuni Dottori della sua epoca che, a suo avviso, fanno un uso alquanto disinvolto dei testi del Filosofo. Ad esempio, nella d. 43 n. 100 (XIV, 28) leggiamo: «arguit unus doctor quasi ex verbis Philosophi sic...; sed oppositum videtur Philosophus sentisse». Si noti bene, però, che quel “unus doctor” era Tommaso d'Aquino!

Ma vi sono anche passi nel IV libro di commento ad Aristotele che, più e meglio di certe sue alte speculazioni, ci rivelano l'umana sensibilità, profondamente cristiana, del nostro Dottor Sottile. Mi sembra questo il caso di questa sua argomentazione *de impedimento matrimonii ex servitute* (d. 36 n. 39 [XIII, 475]): «E quel che il Filosofo dice della maledetta condizione servile, per la quale un servo sarebbe come un animale, si può intendere che egli appartenga sì al suo padrone come patrimonio o come denaro, non però che nelle sue azioni egli sia costretto e non autonomo, poiché anche se servo, egli resta comunque un uomo, quindi capace di libero arbitrio. Da ciò si evince la grande crudeltà fin dalla prima istituzione della servitù, poiché essa rende un uomo – libero nell'arbitrio e padrone delle sue azioni –, quasi come un essere ferino, come se non potesse usare del proprio libero arbitrio e non avesse la capacità di agire bene secondo le virtù».

Concludo, infine, con due o tre brevi considerazioni pratiche sul volume degli indici bibliografici.

Ho detto all'inizio che la nostra non è stata una semplice trascrizione dei dati, ma una loro nuova elaborazione con l'immissione di dati spesso non presenti oppure errati nei singoli volumi della serie. Ad esempio per le opere di Agostino sono state riportate per ogni passo dell'opera citata tutte le tre edizioni più note: CSEL, CCSL, PL. Similmente

per Aristotele segnaliamo riferimenti a tutte le edizioni usate nella serie Vaticana: prima AL, seguita dall'incunabolo edito *Venetiis* 1483, quindi la *Iuntina* del 1562, e, infine, il riferimento all'edizione Bekker, Berolini 1831. Similmente per altri autori ed opere è stato adottato lo stesso principio logico.

Questo solo a titolo di esempio, perché le regole applicate sono tantissime. Dopo aver visto nell'introduzione i criteri usati, sarà perciò necessario prendere dimestichezza con la ricchissima raccolta di dati bibliografici riportati nel volume, che fra qualche settimana speriamo di poter avere anche fisicamente tra le mani.

Grazie per la vostra benevola attenzione.